

Irresponsabile (o voluta?) inerzia della giunta regionale

# E' arrivata la riforma sanitaria Cosa cambia in Puglia? Niente

Non esistono neanche i cartelli con la scritta « SAUB » al posto delle mutue - Mancano l'elenco dei medici e la suddivisione delle ULS - Alle pressioni del PCI l'assessore dice « Io vado in vacanza »



Secca nota dei comunisti

## Sanità: la DC non rinuncia alle «sue» zone

PESCARA — Ci sarà oggi a L'Aquila la seduta del Consiglio regionale che dovrebbe definitivamente varare la riforma sanitaria in Abruzzo. Il clima di polemiche apertamente strumentali (sapientemente create) attorno a questo avvenimento si trova anche in Puglia. Dall'altra parte, si creasse una atmosfera speriamo non troppo sfavorevole a quello che resta l'obiettivo irrinunciabile del varo di una riforma che sia veramente una riforma.

La DC ne porta tutta la responsabilità. La sua sordità ad ogni voce che non fosse un suo interesse immediato in termini di potere e clientele, concretizza il rischio della nascita di una legge che trova l'opposizione e il dissenso della gente.

Anche all'incontro «straordinario» organizzato ieri a Pescara dal presidente della giunta convocando l'apporto gruppo regionale di lavoro, la DC (e con essa la giunta) ha affermato chiaro e tondo di non essere disposta a mettere in discussione la «sua» zonizzazione, alla faccia delle popolazioni, delle forze sociali, dei medici, dei comuni e della «volontà di programmazione» che gli assessori vanno strombazzando.

La zonizzazione, cioè la suddivisione in unità sanitarie locali di tutto il servizio regionale, è bene chiarire, non è cosa che può essere separata da un effettivo riconoscimento di esigenze diverse tra loro, ma una giusta dislocazione fa tutt'uno coi bisogni della gente.

Ma alla DC questo non va giù, ecco perché la battaglia del PCI sulla zonizzazione trova tanto ostacolo. Sulle posizioni del PCI si trova anche il PSI. C'è infine un comunicato della segreteria regionale del PCI a risposta dell'incredibile attacco mosso dalla direzione regionale della DC al PCI e alle centinaia di cittadini presenti all'ultima seduta di dicembre del Consiglio regionale.

In quella seduta, afferma il comunicato del PCI, i cittadini hanno voluto esprimere il loro fermo dissenso alle proposte della giunta, altro che violenza e intimidazione. La questione va affrontata nel merito, continua il comunicato, e allora se di arroganza e prepotenza si deve parlare tali sono gli atteggiamenti propri di chi finge di ignorare che tutta la popolazione (e non solo i comunisti) si è già espressa in modo chiaro a favore di una profonda modifica della proposta della giunta.

Di tutto questo la direzione regionale della DC non tiene alcun conto, e se di «elettoralismo» bisogna parlare come la DC fa, esso va riferito all'atteggiamento che ispirava gli oratori democratico-cristiani, e precisamente l'assessore alla Sanità che nella scorsa campagna elettorale promise di far giustizia e di concedere ad essa la sua ULS.

Anche esponenti sindacali della CISL, continua il comunicato, hanno chiaramente condannato le posizioni di assoluta chiusura da parte dell'assessore Anna Nenna D'Antonio, che avrebbe perfino imposto ai rappresentanti del partito, presenti in commissione, un voto favorevole sulla proposta iniziale della giunta senza possibilità di modifiche.

Dalla nostra redazione BARI — Assieme a un'eccezionale bufera di vento e di neve (che ha fatto a pezzi una buona parte del lungomare a Bari e provocato miliardi di danni soprattutto sul Gargano e nel Salento), la notte di San Silvestro ha portato anche in Puglia la riforma sanitaria. Dal 1° gennaio 1980, infatti, la salute dei cittadini pugliesi è passata nelle mani del nuovo servizio sanitario nazionale.

Adesso tutti, ma proprio tutti, anche quelli che finora non avevano una mutua, avranno diritto all'assistenza sanitaria gratuita diretta. Chi però, preso dall'euforia, vuole passare dalle parole ai fatti, e mettersi in regola per godere subito dei nuovi diritti, deve prepararsi a ricevere una doccia fredda che gli farà passare la sbornia tutta d'un colpo.

Ad una settimana dal «viva» la riforma in Puglia non parte per i fortissimi ritardi accumulati dalla Regione. Per i pugliesi, insomma, non è cambiato niente: non sono soli, è vero, ma per loro la doccia è proprio gelata. Vediamo perché.

### Cosa deve fare il cittadino

Che cosa deve fare adesso un cittadino per essere assistito? Semplice: andare alla Saub e scegliere il medico di fiducia. Per i profani, le Saub sono le strutture amministrative unificate di base che resteranno in funzione fino a quando non si costituiranno le Unità sanitarie locali, e cioè le nuove strutture sanitarie, quelle che dovranno «governare» la nostra salute, ma che, per ora, stanno solo sulla carta, e non neppure su quella, come in Puglia.

Qui di cartelli con la scritta «Saub» non c'è neppure l'ombra: alle porte degli uffici dell'INAM, dell'ENPAS, dell'Emped, ecc. ci sono ancora le vecchie targhe e ci rimarranno per un pezzo. «Non è solo una questione di nomi», spiega un funzionario del

la Regione — con le Saub, per la prima volta, si può coordinare l'attività amministrativa di tutta la miriade di enti mutualistici. I cittadini, insomma, non vengono più divisi in mutui di serie A e di serie B. Per fare un esempio, se uno ha l'Emped, non ha nessuna mutua, può recarsi negli uffici della Saub, che si trova magari nella sede dell'ex INAM, e qui, essere indirizzato nelle scelte che deve fare per aver diritto all'assistenza.

### Bello, comodo e anche logico

Bello, comodo e anche logico: forse è per questo che non se ne è fatto nulla. Le scelte, comunque, non si potrebbero fare lo stesso, dal momento che la Regione Puglia, tra le altre cose, non ha ancora approvato l'elenco dei medici, dal quale si deve scegliere quello di fiducia. E' solo un ritardo «tecnico»? «Ci sono difficoltà procedurali, ma il fatto è che preparare questo elenco non è cosa da poco, ammettono alla Regione.

Se proprio vogliamo dire tutta la verità, si tratta di pestare i piedi a qualcuno che in questi anni ha accumulato molti privilegi (e parecchie decine di milioni) grazie al sistema delle mutue. Finora un medico — visto che le eccezioni ci sono e sono pure numerose — poteva collezionare anche 10-15.000 assistiti, sommando i mutui di più enti. Adesso, con la nuova legge, questo signore dovrà scendere a 1.800 assistiti, non uno di più: tradotto in lire tutto questo significa una discreta somma di cui dovrà abbattere a fare a meno.

E si può anche capire che non abbia molta voglia di farlo. Così come si può capire che per venire a capo di questa situazione ci vuole quella che si chiama volontà politica. Finora, in Puglia, vista molta, e gli elenchi sono ancora in bianco.

Chi ne paga di più le spese è «nuova» assistita, se doveva sbrogliare da solo

prima, e adesso pure. Gli altri, quelli che la mutua già ce l'avevano, potranno continuare ad andare dal medico di prima: rischiano però che, presto o tardi, gliene venga affibbiato un altro, perché si trovano in soprannumero e non se ne erano accorti.

Questo può capitare perché la Regione Puglia non ha ancora suddiviso il territorio in zone, dove l'unità sanitaria locale svolgerà la sua attività; e questo, tra l'altro, impedisce oggi una più razionale distribuzione degli operatori sanitari.

### Il PCI non si «accontenta»

Ma di queste vaghe assicurazioni i comunisti non si accontentano: all'assessore alla Sanità, il dc Zingrillo, dichiarano essere pronti a fare ogni giorno riunioni di commissione, pur si smaltire, almeno in parte, l'arretrato (afferugh), facendo segnare più di un punto ai nemici della riforma. Ma allora, se le cose stanno così, si tratta solo di irresponsabilità?

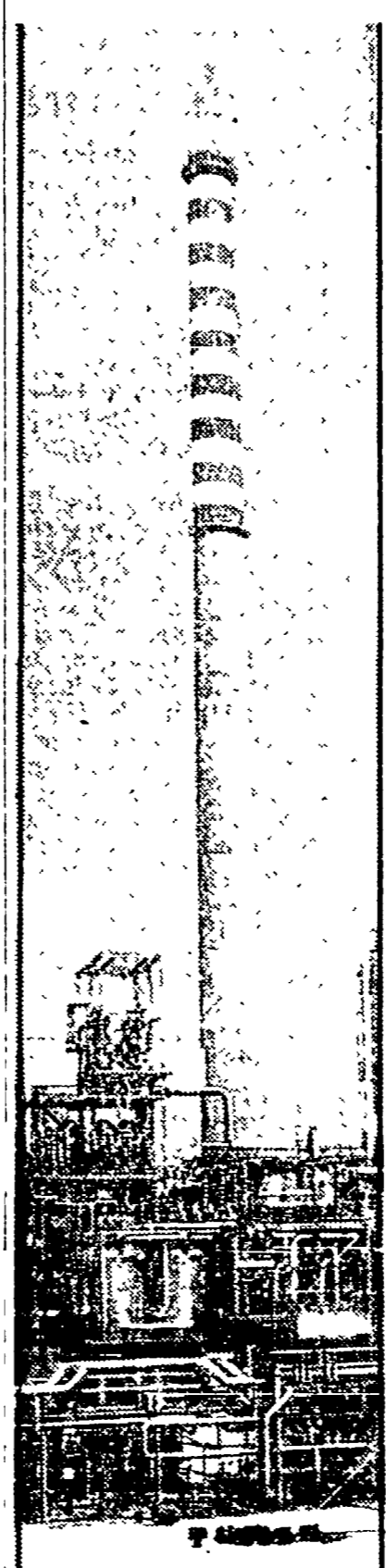
«Siete pazzi — è stata la risposta dell'assessore — da Natale a Capodanno me ne vado in ferie e di questa roba non ne voglio sentir parlare». E così, mentre l'assessore si fa la sua brava doppietta settimanale, rischia di aumentare la sfiducia della gente (a Taranto nei giorni scorsi ci sono stati violenti sberleffi), facendo segnare più di un punto ai nemici della riforma. Ma allora, se le cose stanno così, si tratta solo di irresponsabilità?

Giuseppe Iuorio

Per lo stabilimento di Bioproteine di Saline «investiti» 200 miliardi

# Si spende e poi si programma Bella rivoluzione economica!

Nel 1976 la Liquichimica avviò una limitata produzione di citrato — La polemica sulla eventuale cancerogenicità delle sostanze di biosintesi — I lavori devono iniziare



Nel 1972 a Saline di Montebello, su un'area di un milione di metri quadrati si iniziarono i lavori per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di bioproteine. Un prodotto nuovo (chimica fine), da impiegare nei mangimi di alimentazione animale, che avrebbe dovuto richiamare intorno a tutta la zona gli interessi dei mercati nazionali ed esteri e contribuire — nelle intenzioni della Liguichimica — alla risoluzione dei problemi della fame nel mondo. Un piano ambizioso! In realtà la vita dello stabilimento è stata assai misera e breve!

Nel 1976 la Liguichimica di Saline avviò una produzione, seppure limitata, di citrato. Tutto finì ben presto con la decisione del ministro della Sanità di autorizzare l'italoproteina Anic BP di Sarroch e la Liguichimica Biosintesi a produrre, in via sperimentale, 40 mila tonnellate di bioproteina da commercializzare all'estero, ma con l'imposizione di due stabilimenti di una serie di prescrizioni e l'adozione di provvedimenti cautelativi per la salute pubblica.

La polemica sulla cancerogenità o meno del prodotto indusse il ministro ad essere cauto: d'altronde nessuno, ancora oggi, è effettivamente in grado di dire con esattezza quali potranno essere, a lungo termine, gli effetti delle bioproteine sulla salute pubblica.

Ma Raffaele Ursini non volle intendere ragione ed a quella decisione rispose con un netto rifiuto, ostinandosi sulla questione della bioproteina non vide nessun altro futuro economico per la Liguichimica. I lavoratori, in quell'occasione, si batterono affinché, utilizzando le altre linee produttive, si avviasero gli impianti. Lo stabilimento sarebbe stato in grado di impiegare al 70 per cento le sue capacità e l'azienda avrebbe chiuso in attivo il suo bilancio annuale d'esercizio.

Se si tiene conto del disesto finanziario della Liguichimica, che anche con la costituzione di un consorzio di bilancio (la costituzione di un certo numero di aziende) potrà essere rianata nel giro di 4 o 5 anni, la situazione resta sempre incerta e comunque la soluzione slitta nel tempo. I lavoratori come nel passato, e oggi anche la stessa azienda, ribadiscono che una produzione si potrebbe attuare: escludendo il reparto bioproteine si potrebbe infatti produrre citrato sodico, acidi grassi, acido citrico, alcoli. Questa posizione, confortata dal fatto che il citrato si piazzerebbe bene sui mercati e che in futuro potrebbe sostituire i «triplifosfati» (componente base dei detersivi), non esclude, tuttavia, la possibilità di impiegare produttivamente il reparto bioproteine che in ultima analisi, potrebbe essere ricoverato per la produzione di citrato.

Non è da sottovalutare, inoltre, l'impiego dell'acido citrico come additivo, affermano ancora i lavoratori, ma precisano che per il momento la strada da seguire è quella della «detergenza». In questa direzione lo stabilimento di Saline avrebbe un ruolo attivo e determinante per lo sviluppo industriale della Calabria: la sua attività coinvolgerebbe con quella dell'Unilug di S. Leo e della Montedison di Crotone individuerebbe un circuito industriale lungo la

fascia ionica reggina dando vita, nello stesso tempo, ad un'industria calabrese nel campo della «detergenza». Un atteggiamento troppo ottimistico quello dei lavoratori di Saline? Forse! Ma in ogni caso costruttivo, di fronte alle contraddizioni e ai ritardi del governo, e che indica un terreno praticabile per l'avvenire economico della Liguichimica. Tutta questa vicenda di Saline rivela aspetti paradossali ma non anomali nella storia del malgoverno italiano: si sono spesi 200 miliardi, circa, ed ancora bisogna programmare gli investimenti!

Certo in Italia in questi ultimi anni, ci sono stati scandali, più grossi. Restando sempre in Calabria basta pensare alla situazione di Gioia Tauro, dove si è adottato lo stesso metodo di Saline.

### Una trovata poco originale

D'altro canto, non si può pensare di liquidare tutto di un colpo, come fa il ministro per il Mezzogiorno, che lo sviluppo industriale del Sud e della Calabria, in particolare, deve partire dalla piccola e media impresa. Una felice trovata ma non certo originale! Chi in passato non ha predicato questa linea di politica economica di sviluppo portando, magari, esempi come il Giappone che concentrando la propria struttura industriale sulla piccola e media impresa, in pochi anni ha ottenuto risultati positivi e potenziato il proprio sviluppo economico?

La politica dei poli di sviluppo può essere rinnegata perché è stata fallimentare: ma bisogna decidere, in via definitiva sui casi come Gioia Tauro, l'italoproteina di Saline, la Liguichimica e l'Officina Riparazioni FF.SS. di Saline: ciò non significa che lo sviluppo industriale del Sud e della Calabria non possa partire, anche, dalla piccola e media impresa. Ad esso seguirà uno sviluppo economico più ampio in cam-

Domenico Zenna

Ferma protesta dei sindacati per le zone interne

# I braccianti forestali calabresi rifiutano le scelte della Regione

La giunta non ha minimamente accolto le indicazioni delle organizzazioni dei lavoratori - Preannunciati incontri coi partiti ed iniziative di lotta unitaria

Dalla nostra redazione CATANZARO — Si allarga la protesta verso la decisione della Giunta regionale calabrese per la delimitazione delle zone interne in vista del progetto di sviluppo. Dopo la durissima presa di posizione del PCI e della Federbraccianti CGIL che, tramite Soriero e Ledda, hanno espresso su l'Unità di domenica un giudizio di netto rifiuto della proposta della Giunta regionale, ieri è stata la volta delle organizzazioni unitarie dei lavoratori braccianti.

Come si ricorderà l'esecutivo calabrese di centro-sinistra ha predisposto una delimitazione già approvata con il voto contrario del PCI dall'assillata commissione consilia-

— in cui viene escluso completamente il bosco ed interi paesi dove più forte è la concentrazione di lavoratori forestali.

Questa proposta della Giunta arriverà in discussione nel Consiglio regionale convocato per il giorno 14 e per quella occasione il PCI ha già preannunciato una forte opposizione per modificare la proposta, mentre le organizzazioni dei lavoratori si preparano ad un massiccio momento di lotta.

Ieri la Federbraccianti CGIL, la UISBA-UIL e la FISBA-CISL hanno emesso un comunicato in cui si afferma che «in ordine alla deliberazione sulla delimitazione delle aree interne della Calabria, attualmente all'esame del Consiglio regionale, si es-

sprime un giudizio fortemente critico per il metodo che la Giunta regionale ha seguito nella definizione della sua proposta.

«La Giunta regionale — si afferma nel comunicato sindacale — non ha ritenuto infatti di avere alcun rapporto con le organizzazioni sindacali nella fase di elaborazione, privando così il progetto stesso del contributo che il sindacato poteva dare».

Le organizzazioni sindacali sollecitano pertanto immediatamente un incontro con la Giunta regionale al fine di avere concreti elementi di valutazione sulle finalità della proposta.

«Il sindacato — si afferma però già oggi nel comunicato delle tre orga-

nizzazioni braccianti — ritiene che la delimitazione delle aree interne non possa essere disgiunta da una seria ipotesi di programmazione, compresa quella di uno stretto collegamento col piano di raccordo».

«Qualora la Giunta regionale — concludono i sindacati — non colga queste esigenze, le segretarie dei braccianti intraprenderanno immediate iniziative di lotta al fine di modificare ogni atteggiamento negativo che non risponda agli interessi dei lavoratori».

«Per i prossimi giorni — prima della riunione del Consiglio regionale — Federbraccianti, FISBA e UISBA hanno programmato incontri con la Giunta e con il capigruppo dei parti-

ti.

Ignoti vandali a Cagliari

# Nella contorta crisi dell'ente lirico ora anche gli attentati

Nel giro di pochi giorni prese di mira automobili e abitazioni di musicisti

Dalla redazione CAGLIARI — Nel clima di certo tranquillo che regna all'ente lirico cagliaritano ora ci si mettono pure gli attentati. Nel giro di pochi giorni abitazioni e automobili di due musicisti e del direttore artistico dell'ente lirico sono stati fatti oggetto di attentati. La matrice rimane ancora misteriosa.

All'inizio sono stati presi di mira i primi violini dell'orchestra Renato Giannandrea e Lando Cenci: hanno avuto incendiaria la propria macchina sotto casa. Contemporaneamente ignoti attentatori hanno dato alle fiamme il sipario dell'Auditorium di via Bacaredda: i danni, valutabili attorno a qualche decina di milioni di lire, sono stati limitati grazie al muro antincendio che ha fermato le fiamme che avanzavano minacciosamente.

Domenica scorsa, infine, l'ultimo attentato: probabilmente per gli attentati si tratta del bersaglio più prestigioso, il maestro Nino Bonavolontà, direttore del conservatorio e dell'istituzione dei concerti «Pierluigi da Palestrina».

Inzuppato di benzina lo zerbino davanti alla porta dell'abitazione del maestro Bonavolontà di via Fracastoro, gli ignoti hanno appiccato il fuoco. Al momento dell'attentato il maestro, che è anche un noto direttore d'orchestra, non era in casa. E' stato un vicino ad accorgersi di quanto stava accadendo. Dopo aver spento con qualche difficoltà l'incendio, il vicino ha dato l'allarme.

Gli agenti della questura, accorsi immediatamente, hanno eseguito i soliti rilevamenti per trovare qualche traccia o qualche indizio.

Nessuno, come era accaduto per i precedenti attentati, ha rivendicato l'azione «incendiaria». È possibile, dunque, avanzare ipotesi sulla matrice degli attentati. Meno probabile è invece intuire gli scopi che si prefiggono gli ignoti piromani. Col clima di tensione presente all'ente lirico cagliaritano, si tenta in questo modo di esasperare e confondere la situazione.

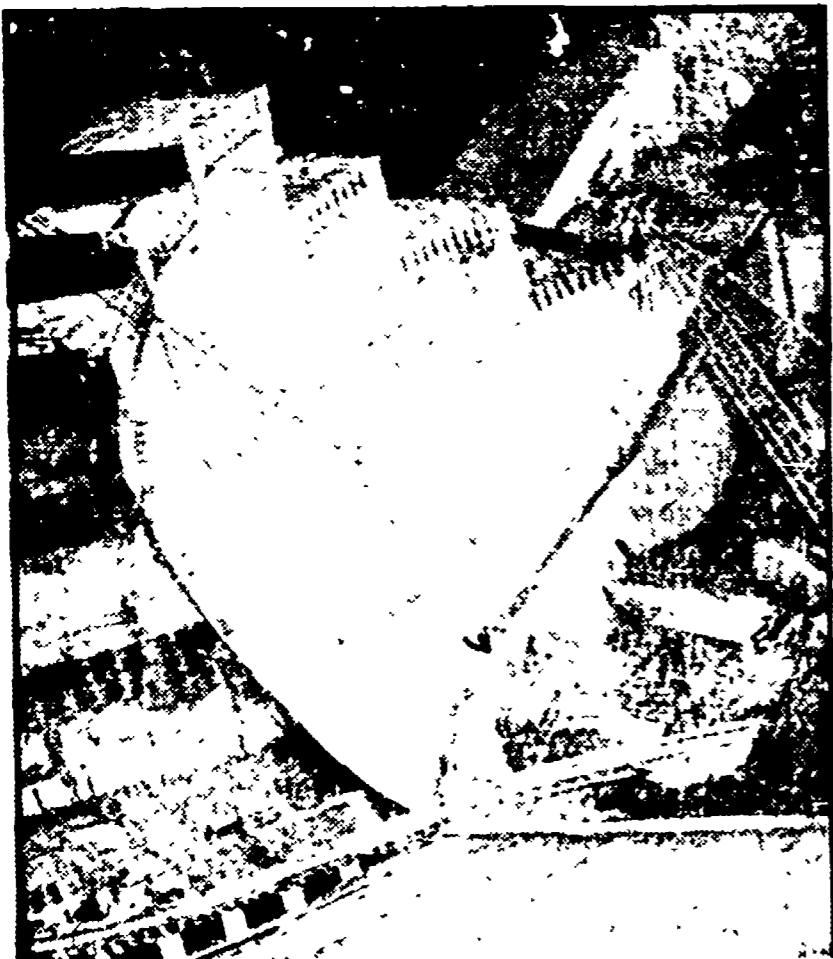
«Ancora recentemente i lavoratori dell'ente lirico si sono fatti promotori di alcune clamorose manifestazioni di protesta, per rivendicare una soluzione adeguata alla crisi di gestione.

Da quattro anni non viene nominato il sovrintendente e da circa tre anni l'ente è retto da una gestione commissariale. L'amministrazione di centro-destra rifiuta di porre all'ordine del giorno del consiglio comunale la nomina del sovrintendente, come richiesto dal PCI, dai sindacati e dai musicisti.

La giunta ha optato ancora una volta per un commissario. Si tratta, manco a dirlo, di un uomo di fede democristiana, amico di onorevoli e sottosegretari fanfaniani. Questa soluzione inaccettabile non fa che protrarre la crisi dell'ente lirico.

I primi risultati della mancanza di una gestione seria e corretta si avvertono in modo chiaro. La stagione sinfonica prende inizio con oltre un mese di ritardo, le altre iniziative musicali sono sempre più ridotte, mentre di stagione operistica non si parla neppure.

Paolo Branca



Conferenza stampa della CGIL-CISL-UIL pugliese

# Un «buon bilancio» per il sindacato: diga sul Locone e acquedotto Murgia

Dalla nostra redazione BARI — La diga sul fiume Locone e le opere relative all'acquedotto rurale della Murgia — che comportano investimenti per oltre 100 miliardi ed occupazione in zone finora non toccate dallo sviluppo economico generale — rappresentano il risultato più saliente del movimento sindacale dell'anno appena trascorso. A tutto questo c'è da aggiungere i progetti, praticamente definiti e quindi inseriti nei programmi di finanziamento per il 1980, che vanno sotto il nome di Gravina, Pentecchia Capo-

dacqua, la traversa S. Venere-Locone e l'adduttore promiscuo del Locone verso la provincia di Bari.

Questi risultati sono stati messi in risalto tra gli altri, nel corso di una conferenza stampa che i dirigenti sindacali Ranieri, Schirone e Morano hanno tenuto a nome della Federazione provinciale unitaria CGIL-CISL-UIL. E' stato compiuto un esame dell'attività della federazione del 1979 e sono state indicate le linee per il 1980.

Numerosi problemi affrontati fra cui, in primo piano, quelli riguardanti la stretta energetica e l'infla-

zione, insieme ai temi concernenti lo sviluppo del Mezzogiorno anche in vista della scadenza della legislazione che regola l'intervento straordinario.

Problemi per la soluzione dei quali il sindacato farà la sua parte ma toccherà anche alle regioni affrontarli con una maggiore organizzazione e preparazione per correggere quei meccanismi perversi che impediscono il pieno impiego delle risorse e determinano i inaccettabili residui passivi.

Alla giunta regionale — sul cui operato il giudizio della Federazione unitaria è stato critico — sono sta-

te chieste scelte chiare e incisive di programmazione e di assetto del territorio.

La federazione provinciale unitaria ha lanciato la proposta (che va meglio definita) della messa a punto di un grande progetto di formazione ed aggiornamento professionale del personale degli enti locali che coinvolga l'intera area meridionale, da realizzarsi d'intesa tra forze politiche, Regioni meridionali, Associazione delle Provincie e dei Comuni, università e sindacato.

i. p.